

senza vuol dire molte cose: essa mi assicura che gli stracci non andranno per aria, lasciando i pezzi grossi cadere in giù.—Solo per questa via, io comprendo che si sia imposta a Filippello la partecipazione materiale al reato!

Fuori di questo caso, partecipe materiale io non lo credo; ma che egli abbia organizzato la esecuzione del delitto tutto il processo lo dice!

Vignali mise per un momento la quistione sulla corrispondenza dei connotati di Filippello a quelli dati da Diletti, e si parlò dei baffi, ma si finì per constatare che Filippelli non ne ha mai portati.

Mastellari a rigor di logica dovrebbe trarne un argomento per dimostrare che fu lui l'assassinio, munito, secondo le sue teorie, di baffi finti. E' giusto dire che la constatazione che Filippello non portò mai baffi venne dal barbiere, il quale disse al tenente dei carabinieri che il suo cliente non aveva avuto baffi, e disse ad altri il contrario, sicchè la fonte della negativa è anche la fonte dell'affermativa!

E qui la difesa ha alzato potente la voce. E, vedete, vi dice, si voleva colpire Filippello per colpire Palizzolo, e solo quando è risultato invincibilmente che i connotati non rispondevano si ricorse a Fontana. Ciò spiega il perchè non si tentò il riconoscimento di Fontana. Allora si preferiva Filippello.

Ma, di grazia, Filippello fu forse mai mostrato a Diletti? no: e allora come potete insistere su questo argomento? se si fosse voluto colpire Filippello, quando si ebbe notizia che i suoi connotati corrispondevano a quelli dati da Diletti, si sarebbe subito tentato il riconoscimento. Mancando questo, non essendosi presentati a Diletti nè Fontana nè Filippello, il vostro argomento è zoppo!

E sulla partecipazione di Filippello alla organizzazione del reato c'è una nota dei carabinieri che dice così: Palizzolo si sarebbe rivolto a Tripi per avere il sicario, e, siccome Tripi non glielo potè fornire, forse perchè i suoi nipoti erano in carcere, egli si rivolse a Filippello!

Mangano poi, che conosce bene Villabate ed è bene informato, ritiene che Filippello sia stato uno degli esecutori del reato!

Del resto perchè mai volete posare l'alternativa: o Fontana o Filippello? gli esecutori furono due, Fontana non

esclude Filippello, anzi, secondo la mia opinione, se Filippello fu partecipe materialmente, non potè esserlo che per volontà di Fontana, il quale potè vedere in un tale compagno la maggiore garanzia della sua impunità!

Ma, se non l'esecutore, Filippello fu il naturale organizzatore del reato.

Già questo è un po' il suo mestiere, e poi noi lo sappiamo da testimoni come Gaipa, buon funzionario, che ha attinto da onesti contadini le sue notizie; lo sappiamo da Mirri, il quale disse che gli risulta che Filippello era stato della partita; da Tagliabue, da Gatta.

E abbiamo un'altro elemento: Interrogato Filippello se abbia fatto i viaggi di cui lo si accusava, quei viaggi preparatori sulla linea Ficarazzelli-Termini, egli ha una frase felice, alla Palizzolo: «io non sono stato mai nè sul treno, nè alla stazione». Il giudice osserva: «questa è troppo grossa».

Maggio — Scusi, di quali elementi si serve per fare la discussione?

Marchesano — Come! come! adesso i rivendicatori della verità vogliono limitare gli elementi? Eh, li trovate dunque troppo gravi contro di voi!

Maggio — Non voglio limitare nulla! non mi sarei permesso di fare l'interruzione, ma dal momento che il sistema si adotta, intendo valermi anch'io di questi elementi.

Marchesano — Filippello non è stato testimonia soltanto, è stato anche imputato, e delle dichiarazioni rese da uno, che fu imputato, ci possiamo avvalere. Del resto non ho bisogno di discutere più l'importanza delle dichiarazioni di Filippello: queste sue proibizioni sono più eloquenti di ogni commento!

Maggio — Ma per Bollino e D'Anna l'esempio venne dalla parte civile!

Altobelli — Qui si cambiano le carte in tavola.

Marchesano — Mettiamo le cose a posto: per Bollino e D'Anna, che erano stati testimoni *rinunziati*, e non imputati, fui io che insorsi, e dissi che da poichè si era rinunziato ad udirli non era lecito leggere le loro dichiarazioni! Ma in sostanza, se la difesa crede che quanto dichiarò l'imputato Filippello è troppo grave per essa, io non vado avanti e mi contento di questa sua opinione,

perchè ciò mi basta: Se invece non conviene in ciò ho il diritto di leggere quanto fu deposto da un imputato, e leggerò avanti.

Dunque il giudice gli dice: «Ma voi le dite troppo grosse, come mai voi volete farci credere che abitando a Villabate e ricevendo i viveri da Caccamo, non siete andato mai alla stazione?» E Filippello ripiega: «Io mi recavo alla stazione, solo per pigliare la farina che mi veniva da Caccamo» e così confessa di avere poco prima detto una menzogna, la menzogna dell'uomo che istintivamente nega in modo assoluto ciò che lo accusa!

E il giudice continua: «E come volete darci ad intendere, che non siete andato mai al vostro paese a vedere i vostri amici di Caccamo?»

Al che Filippello risponde: «io mi reco sì ogni tanto a Caccamo, ma all'epoca in cui avvennero questi fatti non mi ci recai».

E' un'altra smentita che è costretto a dare a sè stesso, perchè prima aveva detto: «mai sono stato alla stazione, mai in ferrovia».

Ora, signori giurati, per un innocente, che male c'è ad andare alla stazione di Ficarazzelli, o da Ficarazzelli a Caccamo!

E perchè Filippello doveva negarlo? Certo perchè l'affermazione su quei punti doveva toccarlo sul vivo! Ciò è evidente, e vi dimostra perchè tanto dispiace alla difesa che si ricordi quel che Filippello ha detto!

E anche contro Filippello viene in campo il terribile Urbano, e quel che Urbano ha detto contro Filippello lo vedremo, quando ci occuperemo di lui, signori Giurati! Per ora io ve ne ricordo solo il nome: deve bastare, perchè le cose precise che Urbano ha detto, costituiscono una vera prova della partecipazione di Filippello al delitto!

C'è poi un incidente in processo che riguarda personalmente Filippello, e a cui occorre accennare. Si tentò nel 1895 di assassinare Filippello: gli furono tirati uno o due colpi di fucile. Perchè? L'opinione di Gaipa è che quell'attentato fu conseguenza di maldiviso compenso per l'assassinio Notarbatolo. Così almeno si diceva a Villabate!

Ma c'è qualche cosa di più grave, signori giurati; c'è l'assassinio di Loreto Lomonaco, su cui dovete fermarvi un momento. Questo Loreto vide quattro persone due

Maggiore, gente di Bagheria, la patria di Carollo, Ania e Giannone, i quali conferivano con due forestieri, da lui non conosciuti, e che secondo lui erano appunto quegli stessi i quali l'indomani spararono su Filippello.

Lomonaco confidò questa notizia all'autorità di P. S., e precisamente al Delegato Gaipa.

E credette conveniente di fare la stessa confidenza anche a Palizzolo. Pare che da quel momento la sua sentenza di morte sia stata segnata!

Si dirà che un processo su questo fatto fu istruito, e che da quel processo nulla sorge!

Ora in primo luogo qualche cosa sorge, perchè anche là ci è un rapporto di Rancourt che accenna al concetto che la causa della morte di Loreto Lomonaco siano state le rivelazioni da lui fatte, su coloro che avevano attentato a Filippello.

Ma, signori giurati, non è l'assassinio quello che c'è di più grave, la cosa più grave è appunto il fatto che nel processo, di tutto questo, che risultava sul proposito all'autorità di P. S., non si parlò, e perchè ciò sia importante lo diremo al suo posto.

C'è, o signori giurati, anche qualche altro elemento contro Filippello, c'è la dichiarazione di Gariti il quale dice che la moglie di Filippello alla forza pubblica faceva buona accoglienza, e diceva che della cattiva gente mettevano in falsa luce *suo marito e Palizzolo*.

E Gariti aggiunge, che egli dal discorso si convinse, che si accennava alla imputazione che si faceva contro Palizzolo per l'assassinio Notarbatolo!

Signori giurati! questo discorso della moglie di Filippello non vi ricorda Urbano! Non vedete voi delinearsi la figura di uno evidente sensale dell'assassinio?

E abbiamo ancora un altro incidente, che ci dice come Matteo Filippello stesse bene in guardia: andarono per trovarlo nel fondo Zaccaria, il brigadiere Serdonati o Leonardini e due carabinieri: ma non poterono rinvenirlo perchè la moglie sotto pretesto di chiamare qualcuno si mise a gridare «Mariano, Mariano» e allora Serdonati, che stava fuori, vide Filippello, che aveva inteso questa voce e che, invece di affrettarsi verso casa, trovò la maniera di uscire per la siepe dal fondo e svignarsela!

Ah! i galantuomini, gli innocenti non danno alla loro

moglie la parola convenzionale per esser lesti a scappare! La preparazione dell'evasione vi dice che là si stava bene in sospetto, dopo l'omicidio!

E c'è anche di più, c'è l'incidente Potenza che io vi ricordo perchè è assai eloquente e serve a dipingervi lo ambiente. Quando Filippello va laggiù dal Delegato, chiamato con un pretesto, ma dove egli sa di essere chiamato perchè si sospetta della sua partecipazione all'assassinio dice: «signor Delegato, mi sbrighi presto, perchè l'onorevole deputato Palizzolo è qui, alla casina, che aspetta». Palizzolo ci ha affermato ch'egli non andava alla casina una volta in un anno; ma giusto in quel giorno vi andò! Egli era alle spalle del suo uomo per coprirlo della sua protezione, l'onorevole!

Signori Giurati, non è naturale connettere questo fatto con ciò che Urbano ci ha riferito? Filippello insomma ricorreva a Palizzolo, e Palizzolo correva in aiuto di Filippello: e l'ausilio raggiungeva lo scopo. Filippello tornava indietro sano e salvo portando il biglietto di ossequio del Delegato di Pubblica Sicurezza all'illustre Deputato!

E Gatta e Garavino ci hanno detto che degli arresti dei pregiudicati di Villabate assai s'interessava Palizzolo, e in quanto riguarda Gatta, questo interessamento concerneva proprio Filippello. Gatta ha fatto una perquisizione a costui, e si trova subito di fronte Palizzolo che lo redarguisce: «lei sbaglia, sono accuse dei miei nemici di Villabate». Anche allora intervento pronto, e reciso!

Che legami ci sono fra costoro, signori Giurati? Il fatto è che Filippello non è stato accusato, sebbene ci fossero prove gravi contro di lui!

Il fatto è che è venuto qua Urbano, e ha detto di Filippello, che egli lo sentì parlare in quel modo che sapete, ha detto che Filippello conosceva da venti anni Fontana, mentre i due hanno negato di conoscersi, ha detto che Filippello l'avvicinò per intimidirlo il giorno della testimonianza, come ricordate e come meglio vedremo.

Ognuno si aspettava che l'indomani Filippello avesse qualche grattacapo! Ma che! L'egregio uomo non è stato disturbato, esso è rimasto tranquillo al suo posto, non ha avuto torto un capello, la giustizia non ha voluto incomodarlo, nemmeno come teste!

Dunque, signori, il primo legame evidente, fra il man-

dante Palizzolo e l'assassino Fontana, è Matteo Filippello. Tanto più evidente quanto più Filippello nega di conoscere Fontana e Fontana nega di conoscere Filippello.

Altri rapporti tra Palizzolo e Fontana

Ma andiamo oltre. Vi ho già detto quale debba essere la natura dei rapporti fra mandante ed esecutore, dei rapporti che dobbiamo insieme cercare. Deve esserci una relazione più intima, che appariscente, e ciò non solo perchè così avviene in tutti i reati per mandato, ma perchè è assai più necessario che sia avvenuto in questo reato.

Pensate, signori giurati, al luogo dove esso si deve perfezionare, in un treno ferroviario, nelle stesse stazioni della ferrovia. Ciò rendeva impossibile, che si potesse avere la sicurezza, che il sicario non sarebbe stato visto, e da questo nasceva la necessità che esso non avesse col mandante rapporti evidenti, patenti, appariscenti. Questo per i rapporti anteriori al delitto.

E' poi cosa stolta il cercare dei rapporti posteriori che certamente dovettero essere evitati. Dei rapporti posteriori, pubblici, sarebbero prova per me dell'inesistenza del mandato!

Rapporti preesistenti fra Fontana e Palizzolo c'erano, così affermarono in tutte le epoche le autorità che furono chiamate a riferire, così affermarono i carabinieri il 26 giugno '93, così affermò Gatta che assunse indagini in proposito, e disse che i cugini Fontana, i due Giuseppe, erano protetti da Palizzolo, così affermò Tagliabue, così Vignali, il quale disse che Fontana era il beniamino di Palizzolo, così Ayala che scrisse: «a me consta che Fontana è amico di Palizzolo» così Rancourt che disse: «è persona di fiducia di Palizzolo cioè amico di Palizzolo. Fontana e Filippello sono due lance spezzate di Palizzolo.»

Così Pastore che dice che sentì prima del '97 di questa relazione, così Potenza che, richiesto di fare gli elenchi degli intimi di Palizzolo a Villabate, vi mise Giuseppe Fontana di Vincenzo.

Poi, è vero, Rancourt rimangia, Ayala rimangia, ma sappiamo da che fonti avessero attinto le ultime notizie, per cui rimangiarono. Ayala da Schirò, uno dei più tristi

pregiudicati, dei più intimi amici di Palizzolo; Rancourt da Giuseppe Falcone, difensore di Palizzolo, e autore della lettera che paragona Palizzolo a Dreyfus!

E Lucchesi dice: « si diceva: se c'è Palizzolo c'è Fontana, se c'è Fontana c'è Palizzolo. » Come si poteva dire questo se la relazione tra i due non fosse stata notoria? E anche Mirri ci affermò questa relazione.

E ci sono parecchi anelli fra i due: un primo anello è questo: Fontana appartiene alla *cosca* di Villabate, e la *cosca* di Villabate è sotto la protezione di Palizzolo; v'è dunque un rapporto da protettore a protetto; c'è Ania che Fontana non nega di conoscere e che è devoto di Palizzolo: c'è Pietro Lamantia che voi sapete chi sia; c'è Saccone di cui parleremo un poco a parte; c'è vicino al fondo di Palizzolo, a Villabate, il cognato di Fontana. Labarbera, che vi possiede un fondo, come ci ha detto Sangiorgi.

E poi, soprattutto, c'è Anfossi! Ma come! questo Anfossi che si trova a funzionare da testa di legno negli affari di Palizzolo al Banco, che si trova poi ad essere uno degli artefici dell'*alibi*, non è da solo un nesso sicuro e sufficiente?

Tale lo giudicarono tutti i magistrati che ne hanno parlato.

Tale lo giudicò Luccini da Milano, tale l'ha ritenuto lo stesso Cosenza!

Ed io non insisto su questo concetto, mi parrebbe di offendervi, perchè la partecipazione di Anfossi al falso *alibi* non si può spiegare altrimenti, se non colla partecipazione di Palizzolo come mandante del reato. E qui sono i fatti, non i testi, che parlano!

Dice Sangiorgi: « se a me si fosse detto che Palizzolo e Fontana si conoscevano, ciò non mi avrebbe fatto impressione: ciò che mi fece impressione fu la negativa. »

Sangiorgi ha bene ragione! Come! Palizzolo è Palizzolo, e Fontana è uomo di mafia, il quale si occupa tanto di elezioni da far dire dal suo avvocato, nel processo dei falsi biglietti, che sono i suoi nemici elettorali di Palermo che lo fanno accusare.

Ma se essi sono l'uno all'apice, l'altro poco più giù in questa piramide di delinquenti, che costituisce la mafia!

E volete sapere dove si arriva in questa negativa di ogni

conoscenza fra i due? Fontana, interrogato, non solo dice di non avere mai avvicinato Palizzolo, e di non conoscere Matteo Filippello, ma dice di *non sapere nemmeno dov'è la Montagnola!*

Signori giurati, si può essere più stolti!

La Montagnola si vede da tutta Villabate, è sopra a Villabate, e Fontana, nato e cresciuto a Villabate, non sa dove essa sia! Tanto gli preme di negare il contatto con tutto ciò che significa Palizzolo e Filippello, o che ad essi si appartiene!

E — vedete — dal suo canto Palizzolo dice in principio: « Si chiami per sbugiardare questi rapporti Vincenzo Puglia che deve saper tutto. » Lo si chiama, ed egli viceversa depone: « Io non so nulla. » E allora si domanda spiegazione a Palizzolo: perchè credevate che sapesse tutto? « Ma — risponde — perchè è fratello di Angelo Puglia che dirigeva la società agrumaria. Era quindi probabile che conoscesse Fontana. »

Spiegazione mendace: perchè quando affermavate che Vincenzo Puglia sapeva tutto, vi si domandò se anche Angelo Puglia conoscesse Fontana, e voi rispondeste: « Può darsi, ma non mi consta. » Dunque, non vi constava se Angelo Puglia conoscesse Fontana, e al tempo stesso chiamavate Vincenzo per testimoniare sul proposito solo perchè fratello di Angelo. Perchè? Forse perchè volevate fargli dire quello che non poteva e non volle?

Ma — si dice — Fontana non è protetto da Palizzolo, è protetto dal principe Mirto. Anche qui la cosa non mi persuade molto, e non persuaderà neanche voi quando vi avrò esposto tutti i risultati processuali su tale punto.

Chi presentò Fontana a Mirto?

Quando Fontana fu arrestato per spaccio di monete false era da pochi mesi soltanto ai servigi del principe di Mirto.

Larghi aiuti vennero a lui a Venezia, si dice che ricevesse lire 150 al mese in carcere: siano pur meno. Ma gli si manda il dottor Santomauro a portargli questi quattrini da Padova, 200 lire certo si depositano per lui!

Poi a Napoli se ne apprestano 300 per la cauzione. E inoltre si è dovuto pagar l'avvocato, e Chetta dice che

lire 2000 furono date a quell'avvocato Cardinali per l'ottenuta libertà provvisoria dell'illustre suo cliente.

Chi ha messo fuori tutte queste somme? Mirto? E perchè? Sol perchè Fontana da sei mesi era al suo servizio!

Signori io ne dubito! e sono autorizzato a dubitarne perchè sapete chi ne ha dubitato prima di me? Ne ha dubitato nientemeno che lo stesso imputato Giuseppe Fontana di Vincenzo!

Egli nel '97 fu interrogato. Si sapeva già assolto dal processo di falso, era tornato a casa sua dopo la escarcerazione ottenuta a Napoli. Gli si domandò: «Dite un po' chi ha pagato i denari per la vostra libertà provvisoria?» Egli dice: «*Suppongo* il principe Mirto.» E chi pagò i quattrini per il vostro avvocato? «*Suppongo* il principe di Mirto.»

Scusate! «*Suppongo*»? Ma come? Il vostro padrone ha allargato così generosamente i cordoni della borsa, e voi da sei mesi siete uscito dal carcere, siete tornato a Palermo, e non siete ancora sicuro, che egli abbia pagato? Usate una forma dubitativa! Perchè?

Se dubitate voi, io ho dritto di dubitare molto più di voi. Come può essere che la riconoscenza che Fontana doveva al Principe per tanta generosità, non gli venisse spontanea sul labbro? Che egli non dicesse: «Chi ha pagato? Il principe di Mirto mio benefattore, a cui sarò grato e devoto fino alla morte.»

Niente: «i denari li ha portati mio cugino» e li ha erogati «*suppongo* il principe Mirto.»

Non se ne è dunque assicurato nel tempo della sua dimora a Palermo?!

Questo vostro *suppongo* a me fa *supporre* tutt'altro!

E andiamo oltre: chi fu che raccomandò Fontana al principe Mirto? «Terranova» si risponde da Perricone: fu «Terranova che, dovendo andar via, volle essere sostituito da Fontana.»

La dichiarazione scritta di Terranova dice: «Io andai via, e, *per quanto so*, fui sostituito da Fontana.» E basta questo «*per quanto so*» a escludere che sia stato lui, Terranova, a raccomandarlo.

Ma Terranova viene all'udienza e si mettono i punti sugli i, e il teste precisa: «E' un equivoco: Fontana fu una

volta adibito per scortarmi quando andavo in campagna, perchè ero in conflitto col bandito Varsalone che aveva ucciso Provenzano, campiere di Mirto, e ci voleva qualcuno che mi spalleggiasse. Io affrontavo il pericolo, ma ci voleva un uomo valido a guardarmi le spalle, e allora con raccomandazioni di Vanella, sindaco di Godrano, mi fu il Fontana proposto. Io lo dissi al principe che lo prese per quasi due mesi, finiti i quali fu salutato, ringraziato, pagato e licenziato.

«La seconda volta fu Mirto che prese Fontana di sua iniziativa. Dinanzi a Dio Fontana non fu raccomandato da Palizzolo a Mirto: *questo per la prima volta; la seconda volta* solo Dio lo può sapere».

Ora tutto questo dimostra certamente, che non fu Terranova la seconda volta, e cioè quando venne adibito, non temporaneamente, ma diffinitivamente, che raccomandò Fontana a Mirto. Non c'è sul proposito alcun dubbio; perchè ogni dubbio venne tolto dalla lettera che Fontana scrisse a Terranova.

Io non vi rileggo quella lettera. — Voi la conoscete. In essa Fontana comunica a Terranova l'invito ricevuto da Mirto, e ciò basta ad escludere che sia stato chiamato per raccomandazione di esso Terranova! Così Terranova, per l'adibizione diffinitiva di Fontana ha accertato: Non fui io a proporlo. Ha poi aggiunto: Dio solo sa perchè io fui messo in condizione di dovermene andare!

Ma, o signori giurati, sebbene Terranova creda che la prima volta egli soltanto raccomandò Fontana a Mirto, da quanto egli dice, e senza che egli se ne accorga, sorge il contrario!

Di fatti Terranova ci ha affermato che quando egli, la prima volta, fece quel nome di Fontana al principe, questo gli rispose: «Fontana? Va bene! Piglialo. Era buon amico di Nardo.» Nardo era il campiere ucciso!

Ora chi aveva detto al principe Mirto, che Fontana era amico di Nardo? Terranova no! Egli presentava Fontana sulla raccomandazione di Vanella, e di questa amicizia con Nardo egli non sapeva!

Dunque Mirto era stato preparato ad accogliere la raccomandazione! Chi lo aveva informato?

Indaghiamolo cogli scarsi mezzi che abbiamo. La relazione Fontana-Palizzolo-Mirto fu affermata dal questore